

STORIA DI COPERTINA Giustizia a orologeria (ma al contrario)

# Elezioni, le urne in mano ai pm

Quattro procure (Roma, Firenze, Arezzo e Caltanissetta) devono decidere su Consip, Raggi, Etruria, affari della famiglia Renzi e stragi del 1993 con Dell'Utri e Berlusconi

LILLO A PAG. 4-5

# Giustizia a orologeria (al contrario) sul voto

QUATTRO PROCURE HANNO IN MANO IL DESTINO DELLE POLITICHE 2018:

**CONSIP, ETRURIA, CASO RAGGI (M5S), AFFARI DELLA FAMIGLIA RENZI**

**E STRAGI DEL 1993, CON B. E DELL'UTRI**

*Spesso i magistrati scelgono il rinvio di arresti e inchieste alle prime ore dopo lo scrutinio. In questo caso, invece, serve chiarezza prima di andare ai seggi*



**Velocità variabile** Se a fine anno le uniche indagini chiuse fossero quelle contro chi ha osato indagare sui familiari e gli amici del leader Pd non sarebbe una bella figura

C'

» MARCO LILLO

è un invitato di pietra nel gran ballo delle elezioni poli-

tiche di marzo. È la giustizia a orologeria. Non quella messa all'indice da Berlusconi ogni volta che riceve un avviso di garanzia. No. La giustizia a orologeria che rischia di con-

dizionare il voto del 2018 funziona al contrario. Le sue lancette non accelerano, ma si fermano in attesa del responso delle urne. Le procure potrebbero dare risposte a quesiti molto sensibili dal punto di vista politico prima delle elezioni. Gli uffici interessati sono almeno quattro: **Roma, Firenze, Caltanissetta e Arezzo.**

I tempi delle inchieste non dovrebbero tenere conto della politica. Però dopo anni di invocazioni della giustizia a orologeria come garanzia di impunità pre-elettorale si è persa di vista l'altra faccia della medaglia. "Come si può deliberare senza conoscere?", si chiedeva Luigi Einaudi nel 1964. Le Procure italiane 53 anni dopo quelle "Prediche inutili" spesso preferiscono trattare il popolo come un bambino a cui è meglio non fornire troppi strumenti per decidere. Così andremo al vo-

to in una situazione di asimmetria informativa.

I magistrati sapranno più di noi ma, intimoriti o succubi culturalmente della stampa e della politica dominante, procederanno lentamente a farsi spenti lasciando tutti al buio nella nottata elettorale. Con qualche eccezione. L'indagine più importante per il M5s, quella sul sindaco di Roma **Virginia Raggi**, è stata chiusa a settembre con la richiesta di rinvio a giudizio. L'udienza preliminare che dovrà stabilire se il sindaco debba andare a processo per un falso com-



più dopo la nomina del fratello di **Raffaiele Marra**, è fissata a gennaio. Alla vigilia del voto potrebbe arrivare la slavina del rinvio a giudizio con le immaginabili conseguenze negative per i Cinque stelle.

Nel frattempo, invece, poco si sa delle indagini romane sulla Consip, su **Tiziano Renzi**, sui vertici dei Carabinieri e su **Luca Lotti**. Poco (nonostante i "cenni del capo" del procuratore di Arezzo Roberto Rossi alla commissione di inchiesta sulle banche) si sa delle indagini sul padre di **Maria Elena Boschi**, l'ex vicepresidente di Banca Etruria **Pierluigi Boschi**.

Poco si sa anche delle indagini di Firenze sui presunti mandanti occulti delle stragi del 1992-93 che vedono indagati **Silvio Berlusconi** e **Marcello Dell'Utri**. Poco si sa anche di quelle partite a Caltanissetta sullo stesso tema.

**SEMPRE** a Firenze il segreto copre anche le indagini (iniziate un anno e mezzo fa) sul cognato e il fratello del cognato di **Matteo Renzi** per la storia della presunta distrazione dei fondi Unicef, stanziati per la Play Therapy in Africa e finiti, secondo l'ipotesi dell'accusa, ad alcune società fiorentine. Poco si sa infine delle inchieste su Tiziano Renzi e sulla moglie **Laura Bovoli**. La Procura di Firenze, diretta da Giuseppe Creazzo, dopo avere acquisito documentazione nella sede della società di famiglia (della quale Matteo era fino a 4 anni fa dirigente in aspettativa) ha innestato una marcia più lenta. L'11 novembre il quotidiano *La Verità* ha svelato che i coniugi Renzi sono indagati e così le attività investigative più serrate, forse per evitare altri riverberi negativi sul figlio, sono state rinviate a dopo le urne.

Il procuratore Creazzo non ha gradito nemmeno l'uscita della notizia della riapertura dell'inchiesta su Berlusconi e Dell'Utri per le stragi del 1992-1993. Il boss della mafia **Giuseppe Graviano** - secondo la lettura della Dia e dei periti dei magistrati di Palermo - avrebbe parlato in carcere di un favore richiesto da "Berlusconi" nel 1992. Lettura conte-

stata dai legali di Marcello Dell'Utri al processo sulla trattativa Stato-mafia, ma che potrebbe suggerire alla Procura di Caltanissetta di riaprire a sua volta l'indagine per strage su Berlusconi e Dell'Utri.

Inutile girarci attorno. Le scelte delle quattro procure avranno un impatto pesante sulle sorti delle elezioni. Il caso Consip è il più spinoso e attuale. Il 20 dicembre del 2016 l'allora amministratore delegato della Consip **Luigi Marroni**, accusò l'ex sottosegretario alla presidenza del governo Renzi, Luca Lotti, il comandante generale dei Carabinieri, **Tullio Del Sette** e il comandante della Regione Toscana dell'Arma, **Emanuele Saltalamacchia**, di aver svelato ai vertici Consip l'esistenza delle intercettazioni.

**A SEGUITO** delle sue dichiarazioni, rese quel giorno prima al Noe dei Carabinieri e poi ai pm, i tre sono finiti sul registro degli indagati per favoreggiamento e rivelazione di segreto. L'inchiesta dei pm di Napoli Henry John Woodcock e Celeste Carrano è poi passata, per competenza territoriale, a Roma dove ha preso la traiettoria di un boomerang, tornando sulla testa di chi l'aveva avviata. Ad aprile sono stati indagati il capitano del Noe **Gianpaolo Scafarto** (per i suoi presunti falsi nelle informative ai pm) e poi Woodcock per un'inesistente fuga di notizie a beneficio del *Fatto*.

Non basta. A giugno i pm romani hanno indagato per depistaggio il vicecomandante del Noe, **Alessandro Sessa**. Mentre la contro-inchiesta sugli investigatori procede con importanti ricadute mediatiche, l'inchiesta principale si è inabissata.

L'indagine su Luca Lotti e sui generali Saltalamacchia e Del Sette arriverà al giro di boa a fine anno quando i pm dovranno decidere se chiudere con un'archiviazione o una richiesta di rinvio a giudizio o, opzione più probabile, chiedere un'ulteriore proroga di indagine per sei mesi. Mentre quella su Tiziano Renzi, per traffico di influenze illecite che lo vede indagato con il suo amico **Carlo Russo**, con **Italo Bocchino** e **Alfredo Romeo**,

scadrà a febbraio, comunque prima delle elezioni.

Tra pochi giorni i pm dovranno scegliere anche se archiviare il fascicolo per il presunto depistaggio del colonnello Alessandro Sessa. *Il Fatto* ha pubblicato il 14 novembre una notizia importante e non valorizzata fino a quel momento dagli investigatori: ci sono due email del 23 giugno 2016 spedite dal capitano Scafarto al colonnello Sessa alle quali è allegato un appunto che svela i contenuti delicati dell'indagine Consip con tanto di soggetti intercettati e numeri di telefono. Dopo la lettura dell'articolo la Procura avrebbe potuto convocare Sessa e Scafarto per chiedergli se l'appunto era un "memo" per informare qualche superiore. I pm poi avrebbero potuto accertare se questo misterioso ufficiale aveva informato il comandante Del Sette che poi, secondo Marroni, avrebbe girato la soffiata ai vertici della Consip.

**LA PROCURA** invece non ha ritenuto utile seguire la pista indicata dal *Fatto*. Eppure un mese dopo quelle mail di Scafarto a Sessa c'è stata la prima fuga di notizie. Il 9 agosto 2016 Scafarto e Sessa, in un altro scambio di opinioni in chat, sospettano di avere sbagliato a "dire tutto al capo attuale", cioè a Gaetano Maruccia, capo di Stato Maggiore dei Carabinieri. La domanda che resta sul tavolo è la stessa di un anno fa: il Comandante Del Sette (magari informato da chi sapeva 'tutto' grazie a quell'appunto di Sessa) ha tradito i suoi uomini svelando l'indagine ai vertici Consip? Una domanda che prelude a un altro quesito: il premier Gentiloni e il presidente Mattarella hanno fatto bene a prorogare il generale Del Sette, da indagato, al suo posto nel gennaio 2017?

Lo stesso discorso vale per Luca Lotti. Il ministro dello sport è stato accusato il 20 dicembre scorso, davanti ai pm napoletani, da due manager di nomina renziana: **Filippo Vannoni**, presidente di Publacqua, e Luigi Marroni, ex amministratore Consip.

Poi Vannoni ha ritrattato, è stato indagato a Roma ed è stato confermato dai renziani,

mentre Marroni ha confermato le accuse ed è stato rimosso dal Pd. Ma questa è un'altra storia. Il punto ora è un altro: a fine dicembrescadono i termini dell'indagine. Se i pm romani optassero per il rinvio chiedendo la proroga di altri sei mesi per le indagini, i cittadini italiani sarebbero privati di un elemento importante di valutazione sull'operato di Gentiloni e Renzi.

È ora che la Procura diretta da Giuseppe Pignatone prenda una strada chiara. Se ritiene che cisianogli elementi per sostenere l'accusa contro Tiziano Renzi, Lotti e Del Sette, lo dovrebbe far sapere ora chiedendo il rinvio a giudizio. Altrimenti chieda l'archiviazione. Però subito. Troppo facile chiedere un'altra proroga di sei mesi al Gip per superare le elezioni.

I pm romani un anno fa non hanno ricevuto dai colleghi Woodcock e Carrano una no-

tizia di reato vaga ma un fascicolo corposo con dichiarazioni e intercettazioni importanti. Certo, si dirà che l'indagine del capitano Scafarto del Noe aveva troppi errori. Si dirà che la contestazione dei falsi di Scafarto implica un rallentamento per bonificare e rileggere delle carte.

Però la Procura ha avuto un anno, tanto tempo, e talvolta lo ha sprecato. I pm romani potevano perquisire Tiziano Renzi il 20 dicembre 2016, come suggerivano i colleghi di Napoli prima di lasciare il fascicolo. Potevano sequestrare il telefonino di Tiziano per accertare se il suo 'compare' Carlo Russo fosse un complice o millantasse quando trattava un compenso per lui con Romeo. Invece i pm romani hanno preferito perquisire e sequestrare il telefonino di Federica Sciarelli per accusare ingiustamente Woodcock di essere la fonte del *Fatto*.

**NON BASTA.** I pm di Roma potevano perquisire e sentire subito i vari soggetti accusati da Marroni e poi potevano metterli a confronto tra loro e con l'accusatore. Subito, senza attendere mesi. Potevano ascoltare la versione di Matteo e Tiziano Renzi sulle loro conversazioni telefoniche. Potevano chiedere a Lotti, Matteo e Tiziano cosa volesse dire il leader del Pd quando diceva al babbo al telefono, il 2 marzo scorso: "Tu la verità non l'hai detta a Luca". Ora il tempo delle domande è scaduto. Ci vogliono le risposte.

Certamente la Procura ha fatto bene a indagare sulle presunte manipolazioni di Scafarto. Però se le uniche indagini chiuse a fine anno fossero quelle contro chi ha osato indagare sui familiari e gli amici di Renzi, non sarebbe una bella figura per la magistratura. E non sarebbe un buon servizio per i cittadini e gli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le date

Alcune scadenze delle inchieste in corso

### Dicembre 2017

L'indagine su Luca Lotti e sui generali Saltalamacchia e Del Sette arriverà al giro di boa a fine anno: i pm dovranno decidere se archiviare, chiedere il rinvio a giudizio o un'ulteriore proroga

### Gennaio 2018

Un'udienza preliminare dovrà stabilire se la sindaca Virginia Raggi debba andare a processo per un falso compiuto dopo la nomina del fratello di Raffaele Marra

### Febbraio 2018

L'indagine su Tiziano Renzi, per traffico di influenze illecite che lo vede indagato con Carlo Russo, Italo Bocchino e Alfredo Romeo, scadrà prima delle elezioni



*I tempi dei processi non dovrebbero tenere conto della politica, ma anni di grida all' "invasione di campo" hanno lasciato il segno*

*Se Roma chiedesse altri sei mesi per il caso Consip si priverebbero gli italiani di un elemento importante di valutazione degli ultimi governi*